

## Recensioni

---

W. Dorigo, *Battaglie urbanistiche. La pianificazione del territorio a Venezia e in Italia, fra politica e cultura. 1928-2005*, prefazione di A. Marson, Cierre Edizioni, Verona, 2007 (€16,00).

Questa opera postuma di Wladimiro Dorigo<sup>1</sup> non può non commuovere tutti coloro che ne hanno conosciuto e apprezzato l'autore. Dorigo stesso ne aveva stabilito l'uscita e la composizione come collage dei suoi scritti riguardanti la pianificazione urbanistica, da un lato, e dall'altro le sorti di Venezia.

Gli scritti così collazionati erano in partenza articoli o saggi. E soprattutto i primi risentono delle motivazioni, in genere appassionatamente enunciate, che ne avevano determinato, all'epoca, la stesura.

Nella prima parte sono raccolti i lavori che si occupano della pianificazione: di quello che dovrebbe essere il suo impianto metodologico, della legislazione in materia, del dibattito che si snodava allora nelle diverse sedi istituzionali. L'aggancio con l'esperienza dell'autore è nel fatto che Dorigo fu assessore all'urbanistica del comune di Venezia nel 1956-58<sup>2</sup>. Ma non è solo assessore. È esperto ascoltato da quello che era allora il suo partito (la DC), ma anche dall'Inu, all'epoca presieduto da Adriano Olivetti.

Le osservazioni di Dorigo ripropongono il dibattito che all'epoca si svolse, su temi che sembrano oggi lontani da noi migliaia di anni luce. La questione su cui le idee di Dorigo sono probabilmente più ferme, è quella relativa alle modalità di coordinamento tra pianificazione economica ed urbanistica. Per Dorigo è la prima a definire le trasformazioni che la seconda deve governare dal punto di vista dell'organizzazione territoriale. Ma gli urbanisti (ad esempio quelli dell'Inu, naturalmente dell'Inu di allora) faranno orecchi da mercante e resteranno convinti (non si sa bene come) che è vero il contrario, come si evincerà qualche anno dopo anche dall'impostazione del corso di laurea, appunto, in urbanistica<sup>3</sup>.

Gli interventi di Dorigo (era l'epoca della proposta di legge di Sullo<sup>4</sup>) riprendono tutte le tematiche allora ritenute prioritarie: la possibilità di espropriare le aree da identificare come fabbricabili e il valore dell'indennità di esproprio, o le forme di coordinamento tra i piani redatti alle diverse scale.

1. Dorigo è morto all'inizio di luglio del 2006.

2. In una giunta di centro-sinistra. La prima in Italia. Che fu fatta cadere per pressioni della gerarchia ecclesiastica oltre che della destra democristiana.

3. Il corso di laurea nacque all'inizio degli anni '70 nelle Facoltà di Architettura di Venezia e Reggio Calabria.

4. I saggi di questa parte risalgono al periodo 1958-1964.

Ma ne aggiungono di inedite (o almeno poco frequentate nel dibattito italiano). Si pensi al discorso sulla «matrice ideologica del piano» che per Dorigo deve essere individuata in sintonia con la «comunità dei cittadini». Si pensi alla osservazione per cui l'eccessivo numero di comuni, che caratterizza varie regioni italiane, è un ostacolo ad una buona pianificazione. E alla gustosa annotazione sulla cultura democristiana che non riesce a considerare la città e il territorio «in termini diversi da una questione di disegno architettonico e tipologia edilizia da una parte, e di rendita legittima e inalienabile del suolo dall'altra»: una cultura del resto, che non si è davvero persa con la scomparsa della DC.

La seconda parte si sofferma sulle relazioni tra Venezia e la terraferma, così come si sono storicamente snodate<sup>5</sup>. Mette in luce le conseguenze sull'entroterra delle opere di difesa della laguna realizzate dalla Serenissima. Trova in una copiosa documentazione su vari aspetti (dalle unità di misura alle ville veneziane) gli elementi per delineare le relazioni tra Venezia e le altre città. Ma il saggio più interessante è l'ultimo (un intervento in un laboratorio della Facoltà di Pianificazione dello Iuav nel 2004) che colloca le radici del processo di formazione del sistema urbano veneto (se di sistema si può parlare) nelle vicende passate, indulgiando sulle «diffidenze e le avversioni che contrappongono manifestamente tra loro il neoin-sularismo psicologico e politico veneziano degli ultimi due secoli e il policentrismo concorrenziale e polemico... delle comunità di pianura».

La terza e la quarta parte parlano di Venezia. Si inizia dal piano regolatore di Venezia, quello che Dorigo assessore aveva fatto predisporre. Si illustrano le scelte di base del piano che vuole coniugare la conservazione con lo stare al passo delle trasformazioni in atto, salvaguardando prima di tutto la vitalità della città, da più parti minacciata. Si lamentano i travisamenti di cui il piano è oggetto.

Ma ciò che più interessa a Dorigo sono i cambiamenti che Venezia vive con l'isterilirsi progressivo della vita nella città storica e quella che lui chiama «l'esplosione vitale della terraferma». La terraferma che esplode, è per di più «un incredibile aggregato di villaggi» del tutto privo di una cultura urbana e civile. Sarebbe necessario «un riordino delle funzioni territoriali anche radicale», ma vi si oppone «un complesso di situazioni critiche portate al limite, che comportano per sé sole la morte della città come fatto civile unitario». Ed era il 1964.

Si entra qui nel merito di un modo di vedere Venezia che Dorigo per molti anni sostenne e che dette origine a durissime polemiche. La questione è stata generalmente esemplificata nel fatto che Dorigo proponeva la realizzazione di una terza zona industriale a Porto Marghera (inclusa nel Prg). Ma così posta risulta di molto impoverita.

Dorigo in realtà vedeva assai bene che tra i fattori di dequalificazione e in prospettiva di decadenza che minacciavano Venezia, vi era non solo lo sfruttamento turistico insensato (fino al parossismo odierno) della città storica, ma anche l'indu-

5. Non va dimenticato che Dorigo insegnava storia dell'arte medievale all'Università di Venezia. Tra i suoi più importanti lavori di storico (storico urbano in questo caso) devono essere ricordati: (1983), *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Electa, Milano; (1995), *Fra il dolce e il salso: origini e sviluppo della civiltà lagunare*, in G. Caniato, E. Turri e M. Zanetti (a cura di), *La laguna di Venezia*, Unesco, Cierre Edizioni, Verona; (2003), *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Cierre Edizioni, Verona.

strializzazione così come aveva preso corpo a Marghera, con la realizzazione di impianti dipendenti da sedi esterne e non suscettibili di entrare in sinergie fruttuose con l'economia del resto del territorio. La sua idea (forse un po' ingenua) era che si potesse partire dai suoli ancora disponibili, la terza zona appunto, per trasformare Porto Marghera «in un complesso armonico, completo, capace di assorbire e stimolare le risorse imprenditoriali e finanziarie locali»<sup>6</sup>.

Le verifiche puntuali e meticolose con cui chiosa le tesi, spesso pasticciona (al di là dell'ispirazione o dell'ideologia), dei suoi detrattori, sono da sole rivelatrici della sua passione per Venezia e della mestizia con cui la vede incanalarsi verso un futuro che ahimè si è nel frattempo realizzato.

Coerentemente con questa impostazione, ma anche con la difesa strenua che assume della residenza nella Venezia storica (che è problema soprattutto di qualità dell'offerta edilizia), Dorigo è contro la legge speciale, giustificata dall'acqua alta del 1966, ma varata sei anni dopo: «una legge contro Venezia» la definirà<sup>7</sup>.

L'ultimo scritto è il testo della *Lectio Magistralis* tenuta da Dorigo in occasione del conferimento della *Laurea honoris causa* da parte della Facoltà di Pianificazione dello Iuav, il 14 dicembre 2005.

(Ada Becchi)

A. Peano (a cura di), *Paesaggi nel futuro del mondo rurale. Esperienze e riflessioni sul territorio torinese*, Alinea, Firenze, 2006 (€20,00).

La progressiva perdita delle caratteristiche che per secoli hanno qualificato il paesaggio agrario, il cambiamento della natura stessa delle zone rurali, sempre meno identificabili e sempre più ambiguamente frammiste al mondo urbano, pongono una serie di interrogativi di carattere teorico e operativo a chi si propone di intervenire in questi contesti.

Il paesaggio agrario è oggi minacciato da molti processi di trasformazione, riconducibili a due grandi famiglie. La prima concerne i processi determinati dalle modifiche intrinseche al mondo agricolo e in particolare agli aspetti economico-produttivi, che producono diversi effetti che vanno dall'abbandono (con la conseguente, ad esempio, crescita incontrollata delle superfici boscate), da un lato, al progressivo processo di forte semplificazione conseguente alle innovazioni produttive, dall'altro, con gravi perdite anche dal punto di vista ambientale e della biodiversità.

La seconda famiglia di problemi che interessano il mondo rurale è conseguenza della riduzione progressiva della superficie coltivata, della sua frammentazione e trasformazione in aree urbanizzate. Il nuovo modo di abitare e la crescita della mobilità veicolare hanno contribuito alla profonda trasformazione della città contemporanea, favorendo «l'esplosione della città»<sup>8</sup>, con conseguenze profonde sulla tra-

6. Il tema è ripreso, tra gli altri, in W. Dorigo (1984), «Venezia e il Veneto», in *Il Veneto. Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, pp. 1039-1065.

7. W. Dorigo (1973), *Una legge contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della laguna*, Officina Edizioni, Roma.

8. Si vedano, tra le altre, le riflessioni presentate in F. Indovina, L. Fregolent, M. Savino (a cura di), *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna, 2005.

sformazione del paesaggio rurale odierno. Si può dire che, in senso lato, è la natura stessa del “locale” che cambia e di conseguenza anche il ruolo del paesaggio muta, soprattutto nei confronti di chi è insediato nei diversi luoghi. Come fare a trasformarlo in un bene pubblico prodotto dai governi locali? Come fare a trasformarlo in una «porta di accesso di un sistema locale aperto verso l'esterno e coeso al suo interno»<sup>9</sup>? Il problema è capire che cos'è (e quindi *che fare?*) il paesaggio rurale oggi, con quali apparati conoscitivi lo esploriamo e con che prospettive di intervento.

Queste sono le questioni e i principali interrogativi a cui provano ad offrire alcune risposte ed una prima occasione di riflessione i testi raccolti nel libro curato da Attilia Peano. Il volume propone, rielaborati e integrati con saggi e testi, il percorso e gli esiti della ricerca «Ambiente costruito ed ambiente naturale nella storia, nella tradizione rurale e nel futuro di Torino e Provincia», svolta da Dipartimento Interateneo Territorio – Politecnico e Università di Torino – Federazione provinciale coltivatori diretti di Torino.

I risultati della ricerca svolta costituiscono un nuovo tassello negli studi che seguono la promulgazione – nel 2000 – della *Convenzione europea del paesaggio*, a segnare linee di possibili sviluppi teorici e metodologici di quanto lì fissato. Vettore, anzitutto, di quella sensibilizzazione, auspicata dalla Convenzione stessa, che costituisce vero “materiale” educativo e formativo, offrendosi sullo scenario dello scambio delle esperienze come campione e modello di una precisa, esatta e completa valutazione di un contesto e delle possibili applicazioni operative che rispondono a tale determinazione. Così, se l'ambito fisico dei ragionamenti sviluppati nel testo è chiarito già dal titolo, l'esplicitazione dei riferimenti, in particolare appunto i più aggiornati approcci dell'agire su un territorio, e dunque gli intenti della ricerca in rapporto a quest'ambito, sono rintracciabili subito nel contributo di Alfredo Cammara, significativamente intitolato «Dall'idea al metodo», che, sia pure non esplicitamente, funge da prefazione al testo: «parlare di mondo rurale [...] indagandolo nel suo insieme di “ambiente costruito” e “ambiente naturale”, cercando e delineando punti forti del loro riequilibrio per una integrata politica di sviluppo» al fine di «sperimentare nuove vie applicative [...] capaci di metter[ne] in luce il vissuto, valorizzandolo nell'auspicabile futuro di innovativo ruolo economico e culturale», capaci di trasformare quella «periferia, non più fisica in termini di distanza [...] bensì sociale, culturale ed economica [...] rispetto al proprio polo urbano di riferimento» in *altra* centralità.

La ricerca, documentata nel testo, risponde dunque «alla necessità di dotarsi di un adeguato strumento di conoscenza multidisciplinare, per confrontare e rendere sinergici, valorizzando nuovamente la loro piena autonomia, *il modello di vita agricolo con il modello di vita urbano*», non solo a fini di modalità di intervento «tradizionale», legati cioè a una trasformazione dall'alto, ma in funzione di una interazione totale tra gli «elementi» del paesaggio antropici e naturali, restituendo «alla popolazione locale [...] il senso di dignità culturale del proprio patrimonio [...] e della propria identità».

Il volume è strutturato in due parti. La prima dà conto dell'esperienza operativa sul campo nella regione torinese, nata da una sollecitazione formulata da un'associazione di categoria, la Coldiretti della Provincia di Torino. L'analisi specifica dei casi studio presi in esame è stata condotta facendo riferimento ad alcune domande

9. Come scrive nel suo saggio introduttivo Attilia Peano.

di carattere generale: quali prospettive per il mondo rurale? e quale ruolo per il paesaggio e quali valori difendere o ricostruire? La seconda (ma il percorso di lettura può essere invertito) raccoglie dei saggi costruiti attorno al titolo «Visioni convergenti», che spaziano (ed indagano sulle loro interrelazioni) da tematiche ecologiche ed economiche ad approcci geografici e topografici, a riflessioni storiche e socio-antropologiche sulla permanenza dei segni, a problematiche prettamente pianificatorie e urbanistiche, incentrate sulla tensione tra sistemi normativi e volontà di condivisione e partecipazione del progetto di paesaggio nella gestione e nel controllo sinergico del rapporto tra ambiente urbano e rurale.

Atilia Peano, curatrice del volume, introduce alla lettura dei diversi saggi e alla comprensione degli obiettivi e della struttura della ricerca attraverso il suo primo contributo, «Dietro le quinte». Il saggio idealmente apre la prima parte, ma contemporaneamente giustifica anche il senso della seconda, quella *convergenza* di saperi che, ci ricorda, richiama «una caratteristica essenziale del paesaggio, la sua integrità che lo esclude, pur nella sua intima polisemia, da ogni prospettiva di studio che miri ad atomizzarlo, a dividerlo in sottoparti. Ciò non significa negare che il paesaggio sia composto da paesaggi, ma significa che è necessario “coglierne l’anima” nella singolarità dei paesaggi ed entro la loro dialettica». In questo senso, Peano rimarca la distanza dal recente *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, «per la separazione che permane tra “beni culturali” e “beni paesaggistici” mentre i primi altro non rappresentano che una componente costitutiva importante dei secondi, e tra tutela e valorizzazione affidate a diverse componenti istituzionali [...], con il rischio di indebolire la pianificazione paesaggistica [...] dividendone le competenze e le azioni relative ai beni culturali di maggior valore a cui sono dedicate specifiche regole di gestione, separate dai processi di produzione del territorio e dai soggetti che li determinano».

Il quadro teorico e normativo definito dal *Codice*, quindi, sia pur migliorativo rispetto all’apparato legislativo esistente, appare ancora distante dalle idee e dai contenuti di questo testo e del progetto che racconta: «progetto del paesaggio significa accompagnare la società in un percorso di rivalutazione dei luoghi, delle identità territoriali, delle peculiarità degli stili di sviluppo». Così «progettare per creare valore aggiunto [...] presuppone di conoscere che cosa sia, come e dove vada la storia di quel territorio e di quella comunità»: ciò comporta la necessità «della conoscenza e dell’interpretazione degli specifici paesaggi, che si compongono attraverso apporti multidisciplinari per farne emergere tutte le dimensioni [...] Ma se intendiamo attribuire al progetto di paesaggio anche una funzione “regolativa”, riportandolo più direttamente nel quadro della gestione del territorio [...] la sua specificità [...] non può diventare l’alibi per farne uno strumento separato, semplicemente affiancato agli altri progetti per il territorio».

Ecco, dunque, restituito il senso del titolo della prima parte del testo, *Dalla leggibilità alla progettualità*, ma anche, come detto, dell’intero volume e della sua presentazione di molteplici approcci di lettura e analisi del paesaggio e dell’“integrazione” come valore generale che sottende le proposte di intervento.

La prima parte presenta un insieme, di notevole ricchezza, di analisi della struttura del territorio studiato, completate da mappe, diagrammi, schede e grafici, scomposizioni e ricomposizioni di ambiti e sistemi, secondo indicatori morfologici (antropici e naturali) e socio-economici e attraverso un percorso storico; la comparazione con esperienze di sviluppo e valorizzazione di territori rurali in Olanda, Francia, Inghilterra; la costruzione di modelli in grado di far convergere tali osser-

vazioni in quelle indicazioni che poi trovano, nel testo, anche la predisposizione di un *Manifesto per il paesaggio e lo sviluppo rurale* (declinato in dieci punti e proposto anche in lingua inglese), manifesto «che mette a sistema principi base di politiche ed azioni per innovare l'ambiente rurale e promuovere lo sviluppo di strategie di gestione sostenibile del paesaggio rurale in coesione con la città».

I saggi della seconda parte della pubblicazione completano il quadro concettuale del lavoro. Claude Raffestin, in «Mondo rurale e paesaggio», rivendica l'ancora necessario ruolo del paesaggio agrario anche in funzione urbana: «senza la gestione biologica del mondo non c'è una concentrazione umana che può vivere». Sottolinea l'importanza dei territori della produzione agricola non solo «sul piano fisiologico, per la produzione alimentare, ma anche sul piano della cultura» e incoraggia la promozione dell'agricoltura che «permette il mantenimento di comunità rurali attive e attrattive» e che «grazie alla sua capacità di prevenire la desertificazione sociale e l'esodo verso le aree urbane, stabilizza la città».

Caterina Simonetta Imarisio e Cristiano Giorda («Il paesaggio come “dono” per l'ambiente rurale») richiamano il dibattito svoltosi nella geografia italiana sul concetto di paesaggio, ripercorrendone i passaggi verso una definizione del paesaggio rurale che sia ri-comprensione della sua complessità per uno sviluppo di politiche adeguate ad una ricomposizione del territorio. «Proiezioni di un paesaggio vissuto», di Vittorio Defabiani e Fiorella Rabellino, introduce la tematica della storia, della necessità di una comparazione stratigrafica «per far emergere, dalla complessa intelaiatura che costituisce il risultato di processi di lunga durata, l'identità e la memoria dei siti», in modo che «l'attenta analisi dei processi storici conduca ad una sinergia importante di valutazioni e di input che si traducono nel progetto». Paolo Fabbri interpreta il paesaggio rurale attorno a tematiche ecologiche («Ruolo ecologico del paesaggio rurale»); il suo contributo sviluppa questioni rilevanti quali quello di sviluppo sostenibile, tutela della biodiversità, tutela della stabilità, reti ecologiche materiali e virtuali. «Produzione di paesaggio in urbanistica», infine, di Alberto Bottari e Bruno Bianco, completa la multidisciplinarietà delle Visioni convergenti con una esplorazione del rapporto tra urbanistica e paesaggio, considerato da un punto di vista storico, vedendone l'evoluzione fino alla situazione legislativa attuale. Nelle conclusioni, al termine dell'esplorazione, Bottaro e Bianco sottolineano come «alla tradizionale delega conferita a tecnici, politici ed amministratori per la formazione dei Piani» occorra «sostituire il coinvolgimento e la responsabilizzazione di una pluralità di attori, nel contempo potenziali fruitori/produttori di paesaggio, superando la consueta distinzione fra “outsider” ed “insider”». E indicano «la possibilità di una nuova politica di sviluppo sostenibile delle aree agricole e del territorio rurale, nell'ottica di un rapporto solidale, collaborativo e di reciproca utilità, fra città e campagna, e delle potenzialità operative che possono aprirsi [...] per la produzione di paesaggio in urbanistica».

Attraversa il testo, arricchendolo e completandone le suggestioni, una preziosa bibliografia di fonti specifiche citate e utilizzate nel lavoro e di testi generali di riferimento al volume; bibliografia che offre le coordinate indispensabili per qualsiasi ricerca voglia approfondire queste tematiche, rinviando anche, ed opportunamente, agli apparati documentali e legislativi nazionali e comunitari, che sono metodologicamente assolutamente necessari a quanti non intendano limitarsi alla pura speculazione.

Nell'insieme quindi un testo di grande utilità e molto stimolante, la cui lettura, oltre a fornire immediati strumenti di lavoro e riflessione, sollecita anche alcune

curiosità per ulteriori possibili sviluppi tematici dell'attenzione al paesaggio rurale in diverse direzioni: come considerare, ad esempio, e quindi che fare delle aree agricole periurbane che sono al tempo stesso città e campagna? Come trattiamo il paesaggio della campagna urbana di cui ci parla P. Donadieu<sup>10</sup>, che è divenuto spesso un luogo ibrido, di margine, caratterizzato dalla predominanza di spazi aperti agricoli che, da semplici riserve per l'urbanizzazione, sono divenuti oggi componenti essenziali dell'abitare contemporaneo nelle aree della dispersione urbana?

Oppure, rispetto agli obiettivi di tutela del paesaggio agrario, come combinare i risultati del ricco percorso analitico illustrato nel testo, dei grandi valori che attraverso questo percorso attribuiamo al paesaggio rurale, con delle azioni, delle politiche, che mettendo in gioco l'apparato di sovvenzioni per l'agricoltura dell'Unione Europea ci permettano di garantire la conservazione di questo paesaggio? Che declinazione possiamo dare, in questo contesto, al tema della sostenibilità di questi assetti territoriali e paesistici?

La formulazione di queste domande, l'apertura di nuove e più specifiche curiosità su queste questioni, è senza dubbio un ulteriore risultato positivo dello sforzo di ricerca compiuto dal gruppo torinese ed esaurientemente documentato in questa pubblicazione.

(*Enrico Fontanari*)

10. P. Donadieu (1998), *Campagnes urbaines*, Actes Sud, ENSP, Versailles.